



La destra, la sinistra e la libertà

di GIUSEPPE BASINI

C'è un valore che la destra e il centrodestra classici hanno tradizionalmente cercato di preservare ed è la libertà. Storicamente è stato così. Scegliendo una parte, la destra appunto, nelle aule delle nascenti assemblee rappresentative europee, si preferì di leggere la storia in un certo modo, si preferì di essere eredi di certi valori e di certi interessi, si preferirono tradizione, aristocrazia, bellezza, proprietà privata, elitarismo ma, soprattutto, si scelse la libertà. Anche se per un lunghissimo periodo era stata la libertà di pochi. Era stata la libertà dei filosofi di Atene, la libertà dei patrizi di Roma, la libertà delle corporazioni dell'Italia dei comuni, la libertà dei nobili, dei "pari" del Regno d'Inghilterra o dei grandi borghesi, una libertà aristocratica ed elitaria, insomma, ma la sola libertà di allora. Oggi ci appare inaccettabile ma per millenni era stato così: di fatto il "popolo" non comprendeva la plebe, il mondo - più di oggi - era dei signori, dei guerrieri, dei ricchi. La libertà era un concetto concepibile solo per alcuni e la ragione era ridotta spesso solo a ragionevolezza.

A sinistra si sedettero invece coloro che adoravano l'uguaglianza. Si sedettero coloro che si volevano come gli eredi di Sparta e di Spartaco, si sedettero i socialisti utopistici, si sedettero i giacobini. All'uguaglianza, al livellamento sociale, all'istruzione indirizzata e obbligatoria, erano pronti a sacrificare bellezza, cultura, tradizione, religione, proprietà e financo la vita e la libertà. La quale ultima, se non poteva essere di tutti non doveva valere per nessuno. Contraddittoriamente partecipò, però, della millenaria consuetudine di considerare la plebe incapace di gestirsi, gli uomini della sinistra vollero esserne i dichiarati tutori e alla fine lo teorizzarono: "Un partito a guida della classe proletaria, con un comitato centrale a guida del partito, un politburo a guida del comitato e un primo segretario a guida del politburo". Alla ragione sostituirono spesso la Dea Ragione.

Le due tendenze, che cercavano di comprendere la Storia, si fronteggiarono tra nazione e nazione e dentro le nazioni, all'interno di regole condivise (e fu la polemica politica) e al di là delle regole (e fu la guerra). Ma intanto scienza e sviluppo marciavano e, proprio nelle società più libere, cambiavano la vita di tutti. Il vapore, la stampa, l'elettricità, l'accumulo di capitale e la rivoluzione liberale borghese cominciavano a permettere la diffusione del benessere, dell'istruzione e la settimana di quaranta ore. Cominciavano insomma a fare della plebe popolo. L'irrompere delle masse nella vita politica diventava così - nei Paesi occidentali - l'irrompere di milioni di nuovi cittadini, in grado di cominciare a comprendere le trasformazioni, di partecipare, di ricercare la cultura e l'elevazione sociale. Ed era la destra assai più della sinistra, che pure l'aveva caparbiamente cercata, l'artefice di questa trasformazione sociale. Era il successo del metodo della libertà elitaria su quello dell'uguaglianza imposta, era il successo dei Paesi liberal-nazionali su quelli social-comunisti, nonostante questi ultimi l'avessero come programma. Una libertà elitaria che via via evolveva in libertà democratica.

L'esercito degli abusivi

Secondo uno studio di Confartigianato, con 3,2 milioni di irregolari il "sommerso" è il terzo settore più numeroso dell'economia italiana



Si era infatti finalmente prodotta, nella destra che sempre aveva posto il "signore" al centro del suo sistema di valori e che ne voleva a tutti i costi salvare libertà e stile di vita, la sacrosanta presa di coscienza che il signore esisteva e poteva rivelarsi nella persona qualunque, purché le fosse permesso di elevarsi spiritualmente e materialmente: nacquero i grandi partiti democratici e liberali dell'Occidente. La libertà cominciava a diventare di tutti e per tutti. Tra tentativi e tremendi sbagli, rozze semplificazioni, rivoluzioni e controrivoluzioni, tuttavia la contaminazione tra destra liberale e sinistra socialista, trascinate entrambe dal progresso tecnico, si è comunque prodotta e ha generato effetti complessivamente positivi, pur conducendo a esiti diversi.

L'esigenza di rispettare certi valori

social-democratici ha infatti prodotto un rafforzamento delle democrazie liberali occidentali, mentre l'introduzione di elementi di tolleranza nei Paesi comunisti ne ha provocato per incompatibilità il crollo. Se questo ha dimostrato la superiorità del sistema di libertà, ci lascia comunque in parte anche una sinistra migliore del passato (soprattutto nel cosiddetto socialismo liberale). Una sinistra che sembra aver, seppur controvoglia, accettato la lezione liberale e che oggi, sempre almeno in parte, non prende più, né obbliga a prendere, il fucile. Comunque si è camminato e oggi la sinistra democratica di un Paese democratico cerca di contemperare libertà e uguaglianza, anche se privilegia quest'ultima, mentre la destra democratica sa bene che la libertà è davvero il primo valore, ma vale per tutti se c'è

giustizia sociale.

L'Europa intera, alla caduta del muro di Berlino, sembrava come il resto dell'occidente vicina alla democrazia compiuta, perché si era finalmente capito che la libertà porta sempre con sé anche un certo grado di uguaglianza e giustizia sociale le quali invece, anche se invocate, scompaiono del tutto dove la libertà muore. Le destre e la Destra liberale avevano ragione che la libertà, dunque, viene prima dell'uguaglianza. Sembrava tutto fatto, sembrava che il modello liberal-democratico e l'economia libera dovessero finire per affermarsi in tutto il mondo, sembrava l'inizio di quella "fine della Storia" che Francis Fukuyama, nel suo fortunatissimo libro, preconizzava.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

La destra, la sinistra e la libertà

di GIUSEPPE BASINI

Non era purtroppo così e per varie, molteplici e profonde ragioni. Il vento dell'integralismo aveva infatti ripreso a soffiare nelle vele di alcune religioni, soprattutto islamiche, recuperando la storica intolleranza delle verità rivelate assolute e facendo del credo religioso uno strumento di aggressione nazionalistica antioccidentale. Mentre certa sinistra, in nome di un relativismo autolesionistico, ha spesso dato una copertura al fenomeno, sembrando dimenticare completamente che i valori di tolleranza dell'illuminismo laico non sono "un punto di vista occidentale", ma le vere regole fondanti della democrazia. Contemporaneamente, quella gran parte di mondo ancora governata dai comunisti, segnatamente la Cina, abbandonava la sistematica inefficienza dell'economia di Stato pianificata di modello sovietico, permettendo la nascita di un'aggressiva intrapresa privata, ma senza rinunciare in nulla alla dittatura e alla assoluta prevalenza del partito, divenendo molto più pericolosa nella sfida, anche militare, alle democrazie, perché alla enorme popolazione poteva finalmente aggiungere una ritrovata efficienza economica, grazie alle economie di scala e ai bassi salari di una pace sociale violentemente imposta.

L'Occidente intanto cominciava a mostrare segni di debolezza e divisione (non inganni la momentanea e un po' forzata unanimità antirusa), dovuti in parte al fenomeno nuovo, essenzialmente americano ma diffusosi ovunque, di un "politically correct" molto intollerante, basato su un ambientalismo ideologico e tendenzialmente antieconomico, su un furore iconoclasta verso gran parte della sua storia e delle sue tradizioni. E su una ideologia "gender" radicalizzata, fenomeno unito, per una parte non residuale, a una perdurante tendenza dei Paesi anglosassoni di lingua inglese, da considerarsi sempre e comunque "guida naturale" del mondo libero, con conseguente significativa sottovalutazione, nelle decisioni veramente importanti, del ruolo degli alleati, a cominciare dall'Europa. E questo è dovuto assai più alla sinistra radicale e messianica che ai conservatori libertari. Con Ronald Reagan non sarebbe successo, come probabilmente non sarebbero mai avvenuti i disastri dell'Ucraina e dell'Afghanistan.

In generale la sinistra, in tutto il mondo sviluppato, non sa più governare gli avvenimenti perché, al di là di una pericolosa omologazione mediatica, mondialista e totalizzante, è divisa in

due grandi filoni entrambi irrimediabilmente inadeguati: l'uno, ortodosso, affida ancora le soluzioni al classico statalismo tardo ottocentesco, datato, fallito in tutto il mondo e ormai perfino sfiduciato in se stesso. L'altro, il filone rosso-verde, è segnato da una prevenzione oscurantista verso la scienza e da una sorta di pessimismo globale verso l'uomo e le sue qualità, quando non addirittura da un certo disprezzo mal dissimulato per l'umanità vista come spregevolmente egoista. In definitiva, la sinistra non ama l'uomo, lo vorrebbe più rispettoso, più altruista, più ecologico, più disinteressato e magari più sportivo, vegetariano o dedito alla cucina mediterranea. Ma così com'è non le piace proprio: ecco perché la sinistra ha sempre quell'atteggiamento pedante verso tutti e concepisce come metodi solo il divieto e la regola, mai la libertà.

Tutto questo ha una conseguenza drammatica. La sinistra più invecchiata pensa a una inesistente realtà di uomini stabilmente irreggimentabili, quella più recente ama in effetti la natura solo se priva di presenza umana (che è quanto di più innaturale esista, perché in natura l'uomo invece c'è). Con queste premesse, la sinistra può soltanto ostacolare la soluzione dei problemi. Oggi, nel mondo e nella nostra Italia, solo la destra democratica, liberale e nazionale, occidentale e modernizzatrice, sembra avere le categorie di valori per provare ad affrontare i nuovi problemi: ottimismo, senso del dovere, visione dell'uomo nella natura, senso e memoria della storia, fede e gusto della Libertà e anche e soprattutto quella fiducia nel progresso umano che sembra ormai persa dagli altri ma che lei rivendica con orgoglio (come quando progetta la colonizzazione dello Spazio). Ma per far questo occorre che le mille anime della destra e del centrodestra, le mille tradizioni e storie diverse a cui questa grande comunità è appassionatamente attaccata, vengano unite in una nuova storia da costruire, vengano proiettate verso il futuro e fuse dall'azione. Occorre che tutte le differenze delle destre, che ne costituiscono il ricchissimo humus di idee, culture, sentimenti e perfino risentimenti. E che entrino in un crogiuolo per produrre una sintesi per gli anni Duemila, senza che nessun sacerdote della propria etnia politica consideri riduttivamente gli altri, senza abiure e senza riserve di caccia.

Da Charles de Gaulle e Ronald Reagan in poi le alleanze di centrodestra sono la prima reale opportunità di modificare radicalmente la politica di un Occidente nel quale il social-comunismo statalista (in versione ortodossa, politically correct o clerico-comunista, a seconda delle culture) si era radicato in più di cinquant'anni. Sono la prima reale opportunità di restituire le nazioni occidentali ai loro cittadini e alla loro tradizione. Valori che per più

di trent'anni erano stati dimenticati o sembravano sul punto di esserlo, come la libertà individuale, il senso dell'onore, la libera iniziativa, la tradizione cristiana, la solidarietà nazionale, la Patria (e l'Europa avrà successo proprio se saprà essere Patria anch'essa), sembra che abbiano di nuovo diritto di cittadinanza politica. E non più come isolate testimonianze di piccole comunità fortemente motivate, ma come valori condivisi da grandi movimenti popolari che puntano democraticamente alla direzione delle nostre Nazioni. Queste Alleanze hanno irrevocabilmente indicato la Libertà come fine e la democrazia come metodo, in tutti i campi, a cominciare dall'economia dove il convito liberalismo economico è a difesa del cittadino, contro ogni massificazione, socialista oppure oligopolistica, che lo riduca a un indifferenziato compagno-consumatore.

Noi difendiamo la Persona. Oggi, finalmente, sembriamo in grado di vincere la "battaglia delle idee e delle parole", imponendo come discriminare le scelte che quelle idee sottendono, invece di subire divisioni imposte dalle parole del social-comunismo. E questo perché un centrodestra diviso da un secolo drammatico in spezzoni, legati a passati diversi, è apparso finalmente in grado di riunirsi nel nome di una visione tradizionale e di un impegno per il futuro. Ricordiamoci quando le polemiche partigiane rischiano di dividerci. È una enorme responsabilità quella che incombe sulla destra. Ma una responsabilità cui non può sottrarsi, perché la battaglia con i nemici della Libertà, con gli integralisti, con gli eredi di Sparta è tutt'altro che finita.

Meglio un voto inutile che un'astensione pericolosa

di MAURO ANETRINI

Dialogo immaginario, ma neppure troppo, tra un sostenitore dei referendum sulla Giustizia e un avversario, ovviamente togato.

"Tu credi davvero che, se passasse il referendum sul Consiglio superiore della magistratura, le correnti peserebbero di meno?"

"Almeno nella scelta dei candidati, sì. Peserebbero di meno. Sul voto, non posso dirlo. Certamente, sarebbe un primo passo contro la lottizzazione di un Organo così importante e, anche, un segnale al legislatore".

"Povero illuso".
Unico commento possibile: farò tutto ciò che le mie forze mi consentono di fare per sostenere la campagna referendaria e per cambiare le cose democraticamente. Meglio un voto inutile che un'astensione pericolosa.

La libertà di stampa

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

In questo Paese è ancora possibile esprimere una opinione diversa dal mainstream? Non chiamiamoli dibattiti televisivi, ormai devono essere monologhi. Nei cosiddetti talk-show imperativo impartito ai conduttori è far parlare solo gli opinionisti pro-Zelensky. Devono essere banditi e censurati coloro che hanno un'idea diversa da quelli che sono a favore del sostegno incondizionato, senza se e senza ma, all'Ucraina.

Il messaggio reiterato che deve arrivare all'opinione pubblica europea e occidentale è l'appoggio, con tutti i mezzi, all'Ucraina, compreso l'invio di armi che in un primo momento dovevano essere funzionali alla difesa degli aggrediti e oggi possono essere anche strumenti bellici offensivi. "Fornire armi all'Ucraina permetterà a Zelensky di sedersi al tavolo delle trattative, dopo la guerra, in una posizione di forza nei confronti dell'invasore". Non rileva e non deve essere considerato che la prosecuzione della guerra sine die provoca ancora più devastazioni e morti.

L'obiettivo del mondo occidentale è indebolire la Federazione Russa e rimuovere l'autarca Vladimir Putin. Nella trasmissione Zona Bianca del giornalista Giuseppe Brindisi, su Rete 4, il conduttore ha osato proporre al suo pubblico un'intervista esclusiva al ministro degli Esteri russo Sergej Viktorovic Lavrov "senza contraddittorio". Eppure ogni giorno, dall'inizio del conflitto tra la Federazione Russa e l'Ucraina, su tutti i media, senza soluzione di continuità, vengono proposti i video-messaggi, sapientemente confezionati, del presidente ucraino, che giustamente fa propaganda a favore del suo Paese. In questo caso, è normale, e non potrebbe essere diversamente, la mancanza di contraddittorio.

Il presidente Volodymyr Zelensky ogni giorno blandisce i leader europei schierati a suo favore e ammonisce chi esprime anche una semplice riserva sull'operato dei leader occidentali e della Nato. Esiste ancora la libertà di stampa e di pensiero in Italia? Secondo la World Press Freedom l'Italia è scivolata al 58esima posizione su 180 Paesi e i dati si riferiscono al 2021...

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Lo L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali

Salvini: "Reddito di cittadinanza crea lavoro nero"

Ritengo che il reddito di cittadinanza vada completamente rivisto, perché - così com'è - è uno strumento che non funziona, crea lavoro nero e non credito e sviluppo".

Così Matteo Salvini, leader della Lega, che a Radio Capital ha aggiunto: "Mantenerlo a chi non può lavorare e ai disabili è assolutamente corretto, ma chiedete a chi gestisce un bar, un ristorante, una pizzeria o un'azienda agricola che ha un problema enorme a cercare personale. Quindi io rivedrei totalmente il reddito di cittadinanza".

Il Capitano, successivamente, ha evidenziato: "Ieri ho proposto al presidente Mario Draghi di reintrodurre i voucher, perché per milioni di italiani meglio un lavoro vero e a tempo che a nero e un reddito per stare a casa".

Insomma, Salvini ha scosso la testa all'idea che il bonus di 200 euro - previsto nell'ultimo Decreto Aiuti - venga esteso anche a chi usufruisce del reddito di cittadinanza: "Noi abbiamo insistito per i bonus a famiglie e piccole imprese, perché le bollette di luce e gas sono fuori controllo. E abbiamo insistito per rinnovare lo sconto benzina".

Da qui la considerazione: "Chi è a casa e percepisce il reddito di cittadinanza, per quanto mi riguarda, ha già avuto".

Il bonus da 200 euro

Allentamento per la cessione di credito per il Superbonus edilizio, l'estensione dei 200 euro di bonus ai lavoratori autonomi, disoccupati anche con il reddito di cittadinanza e pensionati con un reddito inferiore ai 35mila euro annui.

Tra le altre cose, "al fine di mitigare l'impatto del caro energia sulle famiglie, in particolare in relazione ai costi di trasporto per studenti e lavoratori, è istituito un fondo nello stato di previsione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali - è stato segnalato nella bozza del decreto - con dotazione pari a 100 milioni di euro per l'anno 2022, finalizzato a riconoscere, nei limiti della dotazione del fondo e fino a esaurimento delle risorse, un buono da utilizzare per l'acquisto, a decorrere dalla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana del decreto interministeriale, di cui al comma 2 e fino al 31 dicembre 2022, di abbonamenti per i servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale ovvero per i servizi di trasporto ferroviario nazionale".

Investimenti e cinema

Nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri anche nuove risorse - oltre 9,5 miliardi sommati ai 470 milioni già previsti - sia per contrastare l'aumen-

di MIMMO FURNARI



to dei prezzi di carburanti, materiali da costruzione e prodotti energetici, sia per garantire la realizzazione delle opere pubbliche e progetti finanziati con il

Pnrr.

Sostegno pure al comparto del cinema: il credito di imposta per il 2022 e 2023, previsto dal decreto, ha indicato

che "venga riconosciuto nella misura massima del 40 per cento dei costi di funzionamento delle sale cinematografiche".

Centrodestra, Salvini: "Con Meloni governeremo insieme"

Matteo Salvini rilancia l'unità del centrodestra.

Il segretario della Lega, ai microfoni di Radio Capital, parla della ricerca della "pace" con Giorgia Meloni. "Se non si mettono di mezzo i chiacchieroni - sostiene Salvini - il problema non si pone anche perché governeremo insieme. Quindi è meglio governare lietamente".

L'ex ministro dell'Interno ha spiegato perché non ha partecipato alla convention di Fratelli d'Italia lo scorso fine settimana a Milano.

"La settimana scorsa - sottolinea Salvini - sarei andato volentieri a Milano a salutarla ma qualcuno a lei vicino (Ignazio La Russa, ndr), non lei, perché noi abbiamo buoni rapporti, mi ha detto: "Meglio se stai a casa che fai la figura dell'imbucato ai matrimoni". Sinceramente io dell'imbucato a 49 anni non me lo mai sono sentito dire e allora sono andato al Parco Sempione con i miei figli. Ma con Giorgia governiamo insieme 14 Regioni su 20, centinaia di Comuni e alle elezioni di giugno saremo insie-

di MANLIO FUSANI



me nel 99 per cento dei Comuni".

Frattanto, il centrodestra, almeno

a Palermo, si ricompatta.

La coalizione trova l'accordo

sull'ex rettore Roberto Lagalla.

Sarà infatti proprio l'ex assessore della Giunta Musumeci il candidato unico del centrodestra a sindaco di Palermo, in occasione delle Comunali del 12 giugno.

L'ufficialità è arrivata ieri mattina con una nota forzista: "Forza Italia - si legge nel comunicato - che pure è il primo partito della coalizione in Sicilia, ha chiesto a Francesco Cascio di rinunciare alla sua candidatura a sindaco e sosterrà il progetto di Roberto Lagalla".

Cascio, probabilmente, sarà in ticket come vicesindaco.

La questione dirimente riguarda la garanzia chiesta da FdI della ricandidatura di Nello Musumeci a governatore della Sicilia alle Regionali d'autunno, nonostante la plateale ostilità di Gianfranco Micciché, plenipotenziario forzista nell'isola. Un fatto è certo.

Giorgia Meloni non ha dubbi: per Fratelli d'Italia sarà Musumeci il candidato del centrodestra alla presidenza della Regione Siciliana.

L'individuo assoluto e la sparizione dell'etica

Perché le masse preferiscono che sia libero il criminale Barabba piuttosto che l'innocente Cristo? È un caso o è un tratto distintivo delle società umane?

Cinema

Perché nei film parteggiamo per Jesse James e non per la polizia? Tutti i film americani sulla Cia che complotta per creare guerre e distruggere il mondo hanno contribuito non meno del tradizionale antiamericanismo a scrivere la fiaba per minor sapiens sull'America di Franklin Delano Roosevelt peggio del Terzo Reich e di Stalin, e su Palmiro Togliatti preferibile a Winston Churchill che seppe resistere da solo ai vampiri hitleriani. Perché le masse sono più inclini a cedere alle lusinghe degli spacciatori di speranza, piuttosto che a chi dichiara che per migliorare le cose si deve tutti insieme tirare la cinghia? In questi errori possono cadere sia i disagiati sia i più ricchi, i più acculturati come i più ignoranti (in realtà, vi sono laureati a pieni voti rimasti incolti). Tuttavia, chi ora è ignorante lo è di più rispetto al passato, quando un artigiano o un contadino possedevano una sapienza data dal contatto con le cose tale da elevarli al rango di aristocratici, secondo Platone e non solo. Un'altra differenza è che adesso i più deboli e miseri non scelgono. Lo fa la piccola borghesia. Quelli che un tempo si chiamavano "sottoproletari" non votano più: non hanno tempo né voglia di avere frustrazioni che li spingano a jacquerie pericolose e insulse. Già il terrorismo degli anni '70 in Italia affiliava giovani della piccola borghesia più che figli di operai. Ma il problema nasce quando si creano le masse. La Germania e l'Italia diventarono fasciste anche grazie alla radio e ai giornali. Sono i mass-media a creare le masse.

Serve qualcuno da odiare, ma non ci sono ebrei...

Per le masse del Novecento e del Duemila, prive di fede e di etica, serve in primo luogo qualcuno da odiare, invece di qualcuno da amare. Eric Hoffer (Il vero credente, saggio sul fanatismo delle masse del 1951) ricorda il caso di una delegazione giapponese inviata a Berlino nel 1932 per studiare il movimento nazional-socialista, costruito in alternativa allo stalinismo. Frederick Augustus Voigt, giornalista inglese, chiese a uno dei delegati giapponesi che impressione avesse avuto del movimento hitleriano. E quello rispose: "È magnifico! Vorrei avere qualcosa di simile in Giappone ma non si può, perché non ci sono ebrei". Se i bolscevichi si basavano sull'odio verso i "capitalisti" (salvo poi diventare così loro stessi) gli italiani, presi alla sprovvista da un conflitto che era nell'aria da quasi vent'anni, ma che tutti preferivano nascondere sotto il tappeto dell'acquisto di gas, hanno magicamente recuperato lo storico odio per gli "anglosassoni". Sui social si leggono commenti e post da denuncia penale per razzismo. Non crediamo a certi sondaggi (alla domanda "preferisci la pace o la guerra?", tutti optano per la pace), ma comunque i numeri rivelano che almeno il 30 per cento dei con-

di PAOLO DELLA SALA



nazionali pende dalle labbra di Michele Santoro, di Alessandro Orsini e di tutti gli schierati dalla parte del "lasciamo affondare l'Ucraina senza armarla" ignorando, da inconsapevoli (omissis), che ci si trova tutti sulla stessa barca di Kiev.

Letteratura e male

Georges Bataille, nel suo saggio *La letteratura e il male* (1957) dice che "l'uomo non può amarsi fino in fondo se non si condanna". E che per Charles Baudelaire fare il Male per il Male significa fare volontariamente il contrario di ciò che si continua a chiamare Bene. Significa fare il contrario di ciò che si vuole... e non volere ciò che si dichiara di volere. La spaccatura tra il dire e fare nella declinazione del 2022 è a livelli stellari.

Il pane degli angeli

La prima vittima della guerra è la miseria.

Modello marxista, sfilata marxista

Nel modello marxista tutto va sottoposto alla Legge, come nell'ebraismo di Mosè. Così si è creata una nuova classe sacerdotale (il Partito), mentre l'individuo crede di essere laico e insieme sovrano di se stesso. Invece è anche un suddito, e in quanto tale è al servizio del "Bene collettivo". Solo che a quel punto nessuno è più in grado di sapere in cosa consista il bene collettivo e chi ne tira i fili, a parte il "Partito", ovvero tutti e nessuno. A quel punto o arriva il Leader dittatore, oppure la Burocrazia della classe al potere.

Diritti e individuo assoluto

Oggi i diritti e l'Etica non riguardano "tutti", ma solo l'Individuo Assoluto. Non voglio più che si "commetta il male": mi limito a esigere che nessuno mi faccia del male. Gli Individui Assoluti, quando parlano di giustizia, sono cinici. Nel caso della guerra scelgono di non aiutare gli ucraini, perché sperano di salvare loro stessi, come fece il maresciallo Philippe Pétain nella Francia del 1941.

Multiverità quantistica

Si può essere contemporaneamente per la dittatura e la democrazia (o meglio: si può tifare per Stalin, se si sta a Londra o Parigi). A Parigi nel 1968 i giovani a parole erano per il movimento libertario e non-violento degli hippy universitari di Berkeley ma nei fatti diventarono uno strumento del bolscevismo, rifiutando di confrontarsi con la realtà dei gulag e dei laogai di Mao Zedong.

Abbagli televisivi

Per le masse Orsini diventa pari a Immanuel Kant.

Avere coscienza è avere conoscenza

La scuola "democratica" non è servita per trasformare le masse in élite, ma nel suo contrario. Con una maggioranza incolta e priva di senso etico-morale, sono arrivati i nuovi Uomo Qualunque, collati e biberonizzati dai media come Uomini della Provvidenza. Ma la vita sociale o sarà libera e consapevole o non sarà vita. "Rendersene conto" è la migliore legge sociale per l' homo novus che in una Piazza Venezia adora e plaude i nuovi Benito Mussolini, i quali dichiarano di avere già consegnato la dichiarazione di pace all'ambasciatore di Russia.

Il Ciclope

Il Ciclope di Omero è una figura emersa dagli inferi della preistoria, che agisce secondo istinto e divora uomini, come il Cronos che divora i suoi figli dipinto da Francisco Goya e Peter Paul Rubens o come il Colosso che porta la guerra nella Spagna. Quello attuale ha un solo occhio, quindi vede poco e non va al di là di se stesso e del suo gregge.

Ancorati in entusiasmi errati

Ci si radicalizza nelle proprie convinzioni. Credono che in Russia si viva bene. Hanno anche da vecchi la dissennata tendenza di prendere granchi come quello per Napoleone, in cui cade Fabrizio del Dongo ne *La Certosa di Parma*.

Eppure Napoleone ebbe più torti che ragioni: pose fine alla Repubblica di Venezia; rapinò tesori d'arte agli italiani; ebbe l'enorme torto di invadere la Russia. La campagna di Russia del 1812 non fu solo un errore militare del primo dittatore moderno. L'invasione fu un disastro perché Napoleone è ancora oggi considerato un parto della Rivoluzione del 1789 e del Terrore giacobino. Avendo invaso la terra russa con le baionette e con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, precluse ogni possibilità di democrazia e diritti civili a quella nazione. In Italia, se non altro, qualcosa attecchì riguardo ai diritti umani come alternativa all'assolutismo. In Russia invece si combattè con ogni goccia di sangue non solo contro Napoleone, ma anche contro la democrazia che portava sui cannoni. Il risultato è che la Russia non ha mai avuto un governo democratico, tranne la microscopica finestra di tempo menscevica.

Homo cyclops

Ci sono questi giganti con un occhio solo che vedono una vaccara che bestemmia e credono che si tratti del madrigale di una nobildonna di nome Dulcinea. Il modello culturale-sociale-religioso dell'homo cyclops è la fede calcistica.

La pace assoluta

"Sono dell'idea che la guerra non è un male assoluto e la pace non è un bene assoluto o, per dirla in modo più semplice, che sono possibili ed esistono guerre buone, e che sono possibili ed esistono delle paci cattive" (Vladimir Solov'ev, "I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo", 1899). Per Eraclito la guerra "è padre di tutte le cose, gli uni fa schiavi, gli altri liberi". La nascita delle divinità pagane si basa su un assassinio rituale: Cronos che divora i propri figli; la guerra fratricida tra Seth e Osiride, temperata da Iside; Romolo che uccide il gemello Remo prima di fondare Roma. Tutto, nella società degli uomini, si basa su sacrifici e capri espiatori. Caino cerca una scusa valida per uccidere il fratello, poi mente a Dio, che aveva preferito le offerte di Abele. Nello Yom Kippur ebraico (il Giorno dell'Espiazione) venivano condotti due capri nel tempio di Gerusalemme. Il primo veniva immolato, il secondo veniva inviato nel deserto, così come avvenne al popolo ebreo dopo la fuga dall'Egitto nel Sinai. Di solito la plebe, ricorda il teologo-antropologo René Girard, ricerca il capro espiatorio nei più deboli e nei diversi. La colpa è di Vladimir Putin, ma lui fa paura. Volodymyr Zelensky invece è il più debole: allora diventa sua la colpa dell'invasione russa.

Chi erano i pharmakòì

Nell'antica Grecia i pharmakòì erano degli straccioni che venivano riforniti di cibo e alloggio a spese della polis, ma che ne erano scacciati e lapidati o frustati quando scoppiavano delle epidemie o altre sciagure. I pharmakòì, quindi, servivano a guarire i cittadini per mezzo della loro espulsione: incarnavano la peste, cacciando loro si cacciava la malattia dalla città. La omeopatia sociale è quella dei pharmakòì: nomen omen. Come la caccia all'untore descritta ne *I promessi Sposi*.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI